

## LA BAMBINA E IL GENERALE

Civitavecchia 1875 - Uno stradone sopraelevato corre parallelo al mare. Un carriolo impolverato, trainato da tre muli, avanza stancamente sotto il sole di luglio. Alla guida, un uomo sui trent'anni, anche lui impolverato, si asciuga il sudore copioso con un fazzoletto colorato. E' solo sul carriolo che trasporta un grande tino.

D'un tratto una voce di bambina risuona al di sopra del rumore degli zoccoli e del cigolio del carro: "Babbo!... -e insiste, facendosi piagnucolosa-, Babbo!...".

Il conducente: "Che c'è Ippolita?".

"Mi scappa la piscia".

"Falla nel pitale".

"E' pieno, babbo, da stamattina che sto chiusa qui dentro...".

"Cerca di resistere, siamo quasi arrivati".

"Babbo non ce la faccio più".

L'uomo tira le briglie e ferma i muli, scende di cassetta, si avvicina al tino e apre una porticina nascosta. Ne esce Ippolita, una bambina sui sei anni, che una volta a terra si guarda intorno, cercando un posto adatto alle sue necessità. "Mettiti dietro la siepe, mentre porto il carriolo alla stalla del nonno -l'uomo indica una grossa rimessa a un centinaio di metri-, stacco queste povere bestie, che non ne possono più. Quando hai fatto vieni là". Il carriolo si allontana, Ippolita si abbassa dietro una siepe che fiancheggia la strada. All'improvviso, da un sentiero che sale dalla campagna sottostante, irrompe sullo stradone una carrozzella da invalidi. E' spinta da un giovane (Mario) ansimante per la corsa e che arrivando sullo stradone grida trionfalmente: "Urrà!".

Sulla carrozzella, un vecchio con una fluida capigliatura fulva e una vistosa barba dello stesso colore, imbraccia un bastone come un fucile, imitando con la bocca gli spari: "Bum... Bum...!".

"Vittoria signor generale, il nemico è in fuga", grida divertito Mario.

Da dietro la siepe si sente un grido e appare spaurita Ippolita, con ancora la veste sollevata, che mostra le mutandone che le arrivano sino alle caviglie.

Il generale la guarda "Da dove esci bambina?".

"Da dietro la siepe, mi avete fatto paura".

"E che ci facevi dietro la siepe?".

"Chi lo sa che si va a fare dietro le siepi... Solo che me l'avete mandata indietro con i vostri urli...".

"Mi dispiace bambina di averti spaventato".

"Ma ti pare possibile alla tua età giocare ancora a fare la guerra? -Accenna ai vestiti che i due indossano: camicia rossa e pantaloni azzurri-, da dove uscite vestiti così, carnevale è finito da un pezzo...".

"E tu, come ci sei arrivata qui? Ho visto passare un carro con sopra un grande tino, ma l'uomo che lo guidava era solo".

"Siamo partiti stamattina, che era ancora buio, da Vetralla. Quello alla guida del carro è il mio babbo ed è lui che ha inventato di farmi nascondere dentro il tino, per evitare che i banditi, che stanno dentro la macchia della Turchina, mi rubino per chiedere soldi. Tutti gli anni ci viaggiamo dentro il tino, quando l'estate veniamo a Civitavecchia a fare i bagni".

"Come ti chiami?".

"Ippolita mi chiamo e ho sei anni".

Dalla rimessa esce il padre, chiama: “Ippolita, Ippolita, andiamo”.

“Arrivo!” e la bambina corre verso di lui, mentre la carrozzina del generale, sospinta da Mario, discende verso la campagna, dalla parte opposta dalla quale è salita sullo stradone.

Il padre burbero ad Ippolita. “Si può sapere che stavi facendo?”

“Stavo parlando con due matti, che alla loro età giocano ancora a fare la guerra e vanno in giro mascherati come fosse carnevale”.

\*\*\*

In quegli anni, a Civitavecchia, uno degli stabilimenti balneari più in voga è il ‘Bruzzezi’, che in seguito, fondendosi col limitrofo stabilimento ‘Cancellieri’, darà vita a ‘Il Pirgo’. Il nucleo principale è costituito da un isolotto, collegato con pontili di legno alle varie zone dello stabilimento. Molto conosciuto per le sabbie e i bagni caldi con l’acqua di mare, che offre ai clienti per la cura delle malattie articolari, il complesso è rigorosamente diviso in due settori: la zona riservata agli uomini e quella delle donne. Accanto alla balaustra, in un angolo dell’edificio centrale, il generale sulla carrozzina è accudito da Mario, che gli sta rinnovando la fasciatura al piede destro, dove sono state effettuate le applicazioni. Alle loro spalle, appare improvvisamente Ippolita, che si accosta incuriosita ai due e alla vista della ferita dà un’esclamazione di stupore.

“Mamma mia com’è ridotto quel piede, adesso capisco perché stai sulla carrozzella...”.

“Ippolita, che ci fai qui...”.

“Sono venuta a comprare una gazzosa”.

“Ma lo sai che questi sono i bagni degli uomini?”.

“Io sono una bambina e poi mi ci ha mandato la nonna allo spaccio, è lei che ha sete”.

“Posso offrirla io la gazzosa?”.

“Se proprio insisti...”.

Al giovane assistente: “Mario, per favore vai a prendere una gazzosa per Ippolita...”. Poi alla bambina: “Com’è che stai con la nonna, la mamma non è venuta al mare con te?”.

“La mia mamma è morta quando ero piccola. Ora sto con due nonne, una a Civitavecchia e una a Vetralla”.

“Ci vai a scuola?”.

“Ci andavo, ho fatto la primina, ma poi la nonna di Vetralla m’ha levato dalla scuola”.

“E perché?”.

“Perché sono arrivate le maestre piemontesi e le monache sono andate via”.

“E allora?”.

“La mia nonna dice che le maestre piemontesi sono puttane”.

“Ma va...”.

“Se la mia nonna dice una cosa, è quella. Sono due donne sole che vivono nella locanda, perché nessuno ce l’ha volute dentro casa...”.

“E così, tu non sai leggere, né scrivere”.

“Un po’ so leggere e so scrivere il mio nome”.

“Levami una curiosità, dove l’hanno trovato a Vetralla un nome come Ippolita?”.

“Lo zio civitavecchiese me l’ha trovato, lui fa il comandante di vascello e ha viaggiato un bel po’. Adesso comanda il postale della Sardegna”.

Torna Mario con la gassosa. Ippolita la prende: “La porto subito alla nonna, sennò quella sta in pensiero che non mi vede, ma poi torno qui a chiacchierare con te, perché mi diverte e ti imparo tante cose che tu non le sai”.

Ippolita va e torna, come ha promesso: “Ma tu, il tuo nome non me l’hai mica detto...”.

“Giuseppe”.

“Mario ti chiama generale, lo sei davvero?”.

“Una volta, quando ero giovane, ora sono a riposo”.

“E quella ferita, te la sei fatta in guerra?”.

“Uh,uh!”.

“Adesso che fai?”.

“L’agricoltore”.

“Dove?”.

“Su una piccola isola vicino alla Sardegna”.

“E di chi sono i terreni”.

“Miei, tutta l’isola è mia”.

“Allora sei uno ricco”.

“Sono un poveretto invece”.

“Non ci credo, uno che è padrone di un’isola intera... Anche il mio nonno di Civitavecchia è ricco. Ci ha otto carri da trasporto e più di venti cavalli. Tu ce l’hai i cavalli, in tenuta da te?”.

“Io di cavalli ne ho tre soltanto, ma ci ho tanti asinelli”.

“Come si chiamano?”.

“I cavalli? Il mio preferito, che poi era una cavalla, si chiamava Marsala; adesso è morta e l’ho sepolta vicino alla mia casa, gli altri due, Borbone e Said, sono in pensione come me. Non lavorano più e non gli si mette più nemmeno il morso, vivono liberi per i campi”.

E gli asinelli come si chiamano?”.

“I nomi degli asini, non me li ricordo tutti. Mi ricordo solo il nome di quello più recalcitrante, un somaro cattivo come la peste..., ma a te che sei andata a scuola dalle monache, non lo posso dire...”

“E perché?... Su, dimmelo...”

Il generale esagera la sua esitazione, ma alla fine, con gran divertimento:

“Si chiama... Si chiama... Pio Nonno”.

“Come il nostro Papa regnante, Pio nonno?!, Ma allora tu sei uno di quei miscredenti, come li chiama la mia nonna vetrallese... Me ne vado e non ci parlo più con te, anche se mi hai regalato una gazzosa”. Ippolita fugge via.

\*\*\*

Una villetta a un piano, circondata di alberi, arrampicata a mezza costa, sotto il faro, a Civitavecchia. Ippolita sta sul letto, con addosso una camicia che le arriva fino ai piedi e un grosso fazzoletto annodato intorno alla testa, che trasforma il suo visetto in una specie di uovo di Pasqua.

“Nonna, nonna non ne posso più co’ ’sto fazzolettone intorno alla testa, sto morendo di caldo...”.

“E dove vorresti andare con gli orecchioni, devi stare in casa, al caldo e con la testa fatta su nel fazzoletto, come ha detto il medico”.

“Quando possiamo ritornare ai bagni Bruzzesi?”.

“Ha detto il dottore che devi aspettare almeno quindici giorni, prima di uscire da casa”.

“Sarà finita la stagione dei bagni, allora!”.

Si sente suonare la campanella del cancello d'ingresso. La nonna si affaccia alla finestra

“Chi è?”

La voce del generale arriva dal cancello, fuori del giardino: “Abita qui la signorina Ippolita? Sono un suo vecchio amico, posso entrare?”.

“Si accomodi”.

Ippolita protesta: “Non voglio che quello mi veda così...”.

La nonna senza dare ascolto a Ippolita, va alla porta di ingresso ad aprire al visitatore. Appare il generale, sempre sulla carrozzella sospinta da Mario e con un mazzolino di fiori in mano: “Sono venuto a sentire come stai e a portarti questo mazzetto di fiori con l'augurio di guarire presto”.

“Non si entra in camera di una ragazza, che sta a letto -ma poi, curiosa-, come hai fatto a sapere che stavo male e dove abitavo?”.

“Il comandante del postale della Sardegna. Ormai ho viaggiato tante volte con lui venendo in continente, che siamo diventati quasi amici. L'altro giorno l'ho incontrato allo stabilimento Bruzzesi e mi sono ricordato che mi avevi detto che era tuo zio”.

“Sì, lo zio Checco. E' il fratello più grande del babbo e questa è la mia nonna civitavecchiese”.

“Complimenti, signora. Mi piace questa casa, è molto carina e poi non ci sono scale da salire. Per me è importante, con questa gamba...”.

Ippolita per consolarlo: “Non ti devi preoccupare, vedrai che passerà. Anche il mio babbo, una volta, si è rotto una gamba, ma adesso è guarito e non si vede più neanche che zoppica. Solo non va più a cavallo. Quando era fidanzato con la mamma, partiva a cavallo da Civitavecchia e veniva a trovarla a Vetralla. I primi tempi, quando non era fidanzato ufficialmente e non lo facevano ancora entrare in casa, si fermava sotto la finestra, che la famiglia della mamma abitava al primo piano e per darle i fiori che le aveva portato, saliva in piedi sul cavallo. Il mio babbo non è tanto alto e doveva alzarsi in punta di piedi sulla sella. Un giorno è scivolato ed è caduto rompendosi la gamba. Il babbo dice sempre che l'amore è pericoloso...”.

“Domani parto, me ne torno a casa, ecco perché sono venuto a trovarti, mi sarebbe dispiaciuto saperti ancora arrabbiata con me, come quando sei scappata via l'ultima volta”.

“Salutami i cavalli e a quell'asinello che mi hai raccontato, dagli un bacetto da parte mia -poi, abbassando la voce per non farsi sentire dalla nonna-, e trovagli un altro nome, per piacere”.

Una pausa di silenzio imbarazzato, poi il generale

“Mi manderai almeno una cartolina con i saluti”.

“La firma la so fare, per l'indirizzo mi farò aiutare dalle nonne”.

“L'indirizzo è facile, basta scrivere: Giuseppe Garibaldi, Caprera, Italia”.